

Antonello Russo
Densificare / Diradare.
L'arcipelago come risposta

Abstract

L'incalzare delle disposizioni sanitarie connesse alla recente emergenza amplifica le criticità già espresse dall'evolversi dell'organismo urbano. L'alternanza tra opportune necessità di confinamento degli abitanti in gruppi circoscritti e le politiche di distanziamento sociale disposte ad arginare la diffusione del contagio da un virus tanto letale quanto straordinario propone, nel tempo corrente, una generale riflessione sulla composizione della *forma urbis* per l'affinamento di grammatiche insediative che, a fronte dell'estensione e della dispersione della città informale del Novecento delinea, di contro, nella concentrazione e nella discontinuità del costruito, nella riconoscibilità di una figura conclusa degli insediamenti, nel controllo del vuoto come spazio primario della produzione agricola e della socialità, i presupposti operativi per definire i caratteri di una plausibile dimensione urbana.

Parole Chiave

Città — Isola — Tessuto — Quartiere — Casa

Un'idea di città

L'idea di un'estensione urbana priva di limiti e di forma ha palesato, nella recente emergenza sanitaria, tutta la sua inadeguatezza amplificando il suo, già pregresso, stato di crisi. La necessità di porre rimedio al consumo di suolo, l'urgenza di ottimizzare le risorse, l'esigenza di limitare l'estensione dei servizi di rete dispersi in rivoli capillari per raggiungere singole destinazioni sparse, dispongono oggi nuove connessioni con le cogenti restrizioni sanitarie sospese tra una propensione al confinamento degli abitanti urbani in aree circoscritte e opportune misure di distanziamento sociale tra individui di cui non è nota la provenienza. L'idea di città che ne deriva assegna di colpo nuova vita ai luoghi marginali purché ampiamente connessi con i nodi intermodali sia fisici che immateriali destinati allo scambio di idee, merci e persone. Ne consegue una riflessione disciplinare sulla forma dei territori antropizzati in grado di alimentare un dibattito critico sulla evoluzione dell'abitare urbano. Attraversata l'idea di una *città per parti* perpetuata nel Moderno, superati anche i propositi additivi di un *modello policentrico* che assegnava ai nuclei satelliti funzioni comunque dipendenti dal centro consolidato, l'organismo urbano punta, nel tempo corrente, ad un'idea *antigerarchica* della sua estensione caratterizzata, nelle aree esterne, dall'instaurarsi di equilibri *tensionali* tra nuclei di media dimensione dotati di autonome identità. Al pari delle aggregazioni formali riconoscibili nel fondo del *Campo Marzio* di Piranesi, la lettura zenitale dei territori periurbani rilegge la composizione spontanea di *grumi* identificabili come entità intermedie tra urbanità concluse e frammenti di città. Riconducibili, in Italia, ai comparti residenziali caratterizzanti la scala del *quartiere* (che riconosce nel secondo Novecento un importante periodo



Fig. 1

Laura Thermes con Paola Albanese, Fabrizio Ciappina, Alessandro De Luca, Francesco Messina, Antonello Russo, Gaetano Scarcella, Progetto della nuova città di Ling Gang presso Tianjin, China. Consultazione ad inviti L'Architettura Italiana per la Città Cinese (promossa da Accademia Nazionale di San Luca per EXPO Universale Shanghai, 2010).

di sperimentazione sulla composizione di parti finite dell'organismo urbano) tali addensamenti si propongono, oggi, come potenzialità *in attesa* di opportuni completamenti, di nuove addizioni di servizi, di ampie e salutari demolizioni di ogni proliferazione priva di forma, come strategie finalizzate alla definizione di nuclei ad alta densità ma di contenuta dimensione. In tale quadro una riflessione sulla *forma* dell'organismo urbano conduce ad affinare una grammatica insediativa che, a fronte dell'*estensione* e della *dispersione* della città diffusa, individua, per opposto, nella *concentrazione* e nella *discontinuità* del costruito, nella *definizione di un limite* esatto agli insediamenti, nella *distanza* tra parti distinte, i presupposti operativi per definire i caratteri delle aree periurbane coinvolgendo, nella stessa logica, anche i processi rigenerativi di ampi comparti dismessi posti all'interno dei nuclei consolidati. Attualizzazione degli studi sulla *Città Orizzontale* di Irenio Diotallevi, Franco Marescotti e Giuseppe Pagano, interpretazione critica delle indagini sulla *Città in Estensione* di Giuseppe Samonà, della *Città nella Città* di Oswald Mathias Ungers, rielaborazione scalare delle ricerche sulle *Zolle Urbane* di Salvatore Bisogni, l'idea dell'*arcipelago* urbano composto da insediamenti distinti delinea la messa a sistema di una materialità densa e compatta come luogo operativo di fitte relazioni tra matrici pluriscalarì organizzate, ciascuna, in un ordine spaziale vario, stratificato e interconnesso dei vari elementi costituenti. Proiezione critica delle potenzialità espresse nella definizione di *città diffusa* di Francesco Indovina, sintesi e memoria di un'idea di *suolo* come infrastruttura di supporto che sostiene ogni insediamento, espressa già negli anni Ottanta da Bernardo Secchi, tale figurazione definisce un modello caratterizzato da una prevalenza di spazi aperti di natura utili alla materializzazione, sul suolo agricolo, di improvvise *coagulazioni* di tessuto determinate

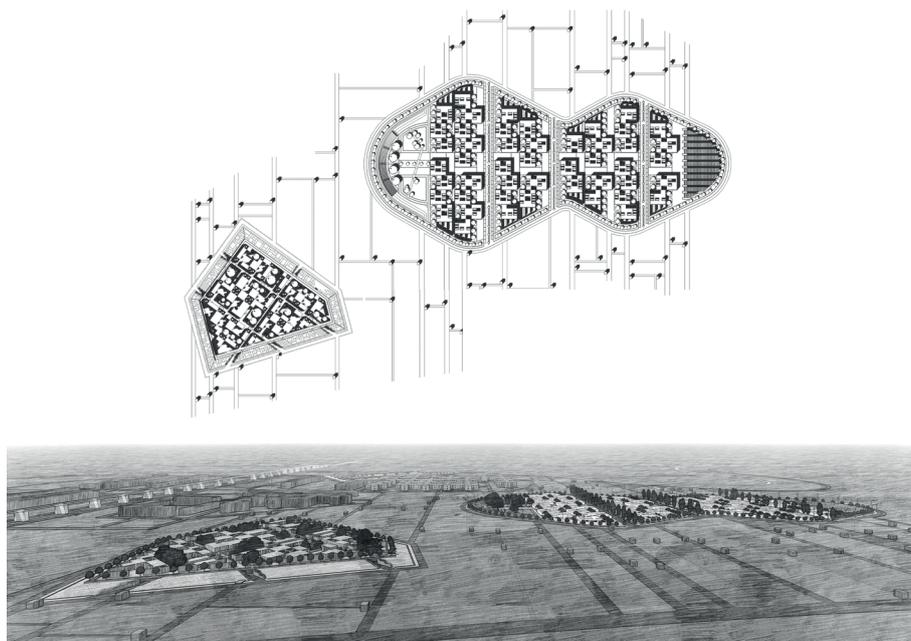
dalla densificazione e dal completamento dei *grumi/quartieri* esistenti per la disposizione, a *distanza critica*, di *isole* insediative in grado di ospitare abitanti stanziali per non più di ventimila unità. Distinguibili come addizioni finite i singoli urbani amplificano la loro presenza in virtù della definizione di una *figura* riconoscibile per contrasto rispetto alla trama dei campi circostante. Collocati in prossimità dei nastri infrastrutturali, che come canali navigabili solcano il suolo agricolo, tali addensamenti definiscono relazioni complementari tra *isole* contermini per la disposizione planimetrica di un *arcipelago* insediativo caratterizzato da molteplici approdi. Consono a interpretare un virtuoso rapporto tra città e natura, tale modello delinea, dunque, nel *vuoto*, nel negativo *verde* tra gli insediamenti, nella distanza tra agglomerazioni distinte, un intervallo non residuale ma, piuttosto, necessario a riconoscere i caratteri fisici della natura ospitante e il valore civile della città come paritari interlocutori di una dialettica alta.



Fig. 2
Vista aerea zenitale di Venezia.
Fonte: Google Earth.

L'isola

A distanza i singoli addensamenti materializzano la loro immagine nella definizione di uno *skyline* orizzontale bilanciato da contraltari verticali identificabili come *landmark urbani* i quali, al pari delle torri e dei campanili della città storica, compongono i riferimenti territoriali a grande scala. All'interno del tessuto la necessità di mantenere costante una proficua *tensione* tra l'identità dei *fatti urbani* e la conformità delle *aree-residenza* delinea un virtuoso conflitto tra la *permanenza*, disposta dalla iterazione di una misura, e l'evolversi di una controllata *mutazione*, distribuita da ampie variazioni tipologiche impresse ai singoli elementi della composizione. Edifici specialistici, servizi a scala territoriale e luoghi per il lavoro collettivo distinguono le accelerazioni di una metrica nella quale lo spazio aperto, nelle sue progressive declinazioni -pubblico, semipubblico, privato- delinea gli intervalli nel costruito e la misura delle spazialità per i riti di appropriazione collettiva con risvolti connessi alla *prossimità urbana* e alle *unità di vicinato*. Memore della consistenza porosa dei quartieri americani di Louis Sauer del secondo Novecento, l'idea di *diradamento* è disposta come operazione successiva alla composizione di una fitta *densità* per la misurazione di *vuoti* caratterizzanti le polarità e i riferimenti spaziali del tracciato di base. Strumentali al controllo di un'efficace *estetica della variazione*, le piazze, i campi, le corti e i patii, ma anche i parchi, i giardini, gli slarghi, i cortili, i parcheggi, i luoghi interstiziali, dispongono in sequenza le nomenclature di un elenco tipologico di *esterni* in grado di generare improvvise dilatazioni finalizzate a rifiutare la densità del tessuto. Interprete della discontinuità urbana teorizzata nelle esperienze di OMA -nel progetto per la *Ville Nouvelle di Melun Sénart* nei dintorni di Parigi in Francia e, più chiaramente, nell'impianto per *Chassé Terrain* a Breda in Olanda- è l'identità dello spazio aperto a guidare la composizione ricorrendo, però, ad una serrata misurazione della sua forma per la definizione di un'appropriazione identitaria alternativa ai propositi decontestualizzanti della *città generica* e alla dimensione informale del *junkspace* contemporaneo. Come nella Roma settecentesca tratteggiata nella pianta del Nolli, la connessione tra *vuoti* alveolari dispone nell'attraversamento pedonale, nell'incontro informale, nella presenza dell'arte, le consuetudini di una dimensione più umana e civile dell'abitare urbano. In tale quadro analizzare, immaginare, comporre l'architettura della città a partire dalla consistenza del *vuoto* riverbera l'esigenza di una

**Fig. 3**

Antonello Russo. La città per Isole. Sperimentazioni didattiche nella campagna romana. Tesi di laurea triennale di G.C.Gigliotti, Università Mediterranea di Reggio Calabria, AA 2018/19.

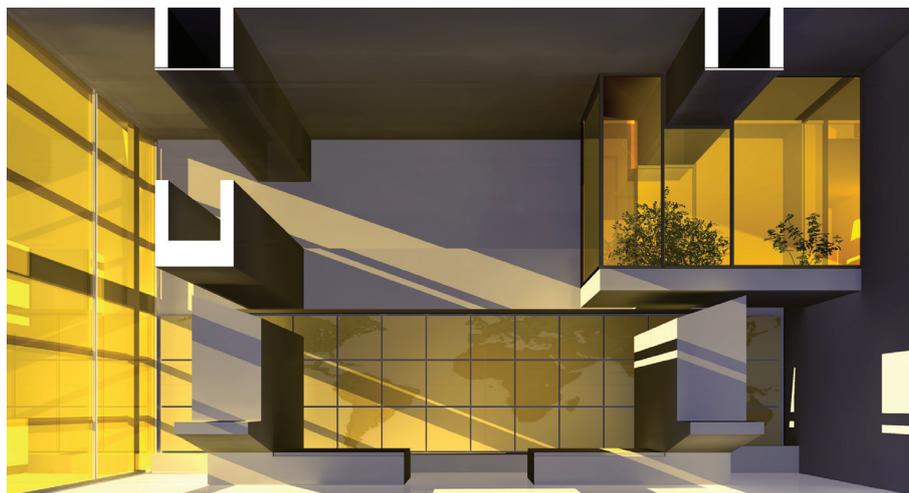
più evidente intelligibilità delle forme degli edifici più rappresentativi i quali, come cardini massivi e pesanti, si propongono come improvvise *solidificazioni* materiche che ancorano al suolo l'idea di una *monumentalità debole* della composizione disposta, nella contemporaneità, come nuova esegesi della dimensione tettonica del manufatto.

La casa

In tale quadro lo spazio domestico acquista nuova centralità registrando nella misura e nelle variazioni della cellula abitativa l'*unità primaria elementare* del tessuto. Luogo primario di un'esibita convivialità, l'interno residenziale urbano registra le istanze rappresentative di ogni attività *performativa* dell'individuo a cui è opposta una crescente richiesta d'*internità* in grado di riservare alla casa i caratteri di ultimo *rifugio* dell'esistenza. Come negli studi *miesiani* degli anni Trenta è ribadita, in tale ambiguità, la richiesta di una progressiva dilatazione della spazialità dell'interno domestico corroborata dalla dotazione di vani aperti –logge, terrazze, giardini– confluyente in un progressivo indebolimento della soglia di passaggio tra interno e spazio esterno della residenza. Silenzioso e assertivo, sospeso tra esibizione e introversione, tra la *densità* delle sue funzioni e il *diradamento* disposto dalla presenza, al suo interno, di ampi *vuoti* aperti verso il cielo, lo spazio della casa delinea nel *patio* il suo *tipo* di riferimento.

Conclusioni provvisorie

Con la convinzione che solo aderendo a una teoria ampia e generale sulla città è possibile procedere alla manipolazione delle sue parti, anche le più minute, la proposizione di un'*idea di forma* dell'organismo urbano individua nell'alternanza tra *densità* e *rarefazione* le azioni primarie di un'articolata sintassi finalizzata a interpretare una sequenza scalare che riunisce i caratteri del territorio e del paesaggio coinvolgendo l'abitante urbano fin nella spazialità del suo interno domestico. Ne consegue l'attitudine ad un'attenzione specifica per l'esistente, per le aree marginali, per le aggregazioni già presenti alla scala del quartiere, per i borghi di

**Fig. 4**

Antonello Russo con Moduloquattro Architetti. Studio di una cellula abitativa per una persona in Layers-Vema, Padiglione Italiano X Biennale di Venezia 2006.

contenuta dimensione, come soggetti attivi di una dialettica operante tra aggregazioni urbane e spazi di natura tale da definire nella misura del vuoto i dati di una reale, positiva, appropriazione.

Bibliografia

- BASSOLI N. (2015), – “Il progetto urbano/The Urban Project” in «Lotus» n.156, Electa, Milano.
- BISOGLI S. (a cura di, 2011), – *Ricerche di architettura. La zolla nella dispersione delle aree metropolitane*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- DIOTALLEVI I.- MARESCOTTI F. (1947), – *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell’abitazione*, Poligono, Milano.
- INDOVINA F. (2009), – *Dalla città diffusa all’arcipelago metropolitano*, Franco Angeli, Milano.
- MOCCIA C. (2015), – *Realismo e astrazione e altri scritti*. Aion, Firenze.
- NERI R. (2014), – *Luoghi dell’abitare*, in ibidem (a cura di), *La parte elementare della città. Progetti per Scalo Farini a Milano*, LetteraVentidue, Siracusa.
- PURINI F. (2011), – *Tra parte e frammento*, in BISOGLI S. (a cura di), *Ricerche di architettura. La zolla nella dispersione delle aree metropolitane*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- SAGGIO A. (1988), – *Un architetto americano. Louis Sauer*, Officina, Roma.
- SAMONÀ G. (1976), – *La Città in estensione*. Conferenza tenuta presso la Facoltà di Architettura di Palermo il 25 maggio 1976, STASS, Palermo.
- SECCHI B. (1986), – “Progetto di suolo” in «Casabella» n.520/521, pp. 19-23, Electa, Milano.
- UNGERS O. M. (1978), – “La città nella città” in «Lotus» n.19, Electa, Milano.

Antonello Russo (Messina 1972), laureato con lode in Architettura con Laura Thermes nel 1999, dottore di ricerca in progettazione architettonica e urbana nel 2004, svolge con continuità attività didattica e di ricerca universitaria dal 2000. Tra le sue pubblicazioni: *Elementare e complesso* (LetteraVentidue, Siracusa 2020); *Reggio Calabria-Istanbul. A project for Galata* (LetteraVentidue, Siracusa 2020); *Vuoto e Progetto* (LetteraVentidue, Siracusa 2018); *Dall’immagine all’etica* (Gangemi, Roma 2012); *Sequenze Didattiche* (Iiriti, Reggio Calabria 2012). Suoi disegni e progetti sono stati esposti presso il Festival dell’Architettura di Parma, la Biennale di Venezia, l’Accademia di San Luca, il Museo M.A.C.R.O. di Roma, l’Expo Universale di Shanghai. Parte della sua attività progettuale è pubblicata nella monografia *Moduloquattro-Spazio Misura Struttura* (EUno Edizioni, Enna 2012, autore Maurizio Oddo)